

# I mille volti del neo-antisemitismo

■ Milena Santerini

Si va dalla banalizzazione alla negazione della Shoah, con gesti di intimidazione e violenza che toccano molti Paesi occidentali. E che nell'Est europeo e nei Paesi arabi assumono toni parossistici. Un fenomeno di odio che esplode soprattutto su internet.

Nella costellazione dei crescenti fenomeni di ostilità e aggressività verso “gli altri” l'antisemitismo rappresenta un fenomeno particolare. Si tratta infatti di un odio antico, espresso verso gli ebrei in quanto tali (anzi, come osservava già Jean-Paul Sartre, anche *in assenza* degli ebrei) ma che assume oggi dimensioni e caratteri nuovi in base al contesto sociale, culturale e politico in cui viviamo. Soprattutto nel periodo intorno al 27 gennaio, giorno della memoria, si intensificano atti di antisemitismo come la raffigurazione di stelle di David o svastiche sulle porte delle case di deportati e partigiani, scritte offensive e antisemite davanti alle scuole e così via. Ci si chiede se questi atti non rappresentino un ulteriore passaggio di un processo che viene descritto nella cosiddetta *Piramide dell'odio* della Anti Defamation League: dalla base di un linguaggio razzista o antisemita sempre più banalizzato si passa ai gesti saltuari che divengono man mano più frequenti. Come sappiamo, al vertice può esserci la violenza organizzata, fino ad arrivare ai veri e propri genocidi. L'antisemitismo presenta da sempre un andamento ciclico, che procede a ondate e viene innescato da eventi sociali e politici, ma ci si chiede se non siamo di fronte, negli anni Venti del secondo millennio, a un salto di qualità.

**Milena Santerini** è professore ordinario di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel gennaio 2020 è stata nominata dalla Presidenza del Consiglio coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo. Tra le ultime pubblicazioni, *Educazione morale e neuroscienze. La coscienza dell'empatia* (2011); *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale* (2017).

## ■ Un problema che tocca tutta l'Europa

La crescita e soprattutto le metamorfosi dell'antisemitismo riguardano tutte le società europee (con forti aumenti in Germania, in Francia, in Svezia e nei Paesi dell'Est, ad esempio) e si accompagnano alla crescita di gruppi nazionalisti e populistici. In Italia, il Centro di documentazione ebraica contemporanea, con il suo Osservatorio, nota la crescita di attività antisemite nel radicalismo di destra e nei simpatizzanti di estrema sinistra, oltre che una sempre più fervida azione antisemita dei gruppi neo-nazisti. Vari sondaggi hanno mostrato una preoccupante tendenza alla negazione, banalizzazione e irrisione della Shoah.

In questo senso, alcuni anniversari, come i settantacinque anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz nel 1945, o i vent'anni dalla Dichiarazione di Stoccolma sull'antisemitismo, offrono l'occasione per riflettere su alcune patologie della memoria che si stanno sviluppando. Da un lato, la memoria della persecuzione, della deportazione e dello sterminio ebraico è minacciata da un crescente revisionismo e negazionismo storico, di cui sono protagonisti studiosi, politici e intellettuali di vari Paesi. Dall'altro, è in corso un vero e proprio "conflitto di memorie" soprattutto a livello europeo. Si vuole cioè strumentalizzare il ricordo degli eventi dell'Olocausto, spesso piegandolo a fini nazionalistici, come avviene in vari Paesi dell'Est che esitano a fare i conti con le proprie responsabilità.

## ■ Il buon uso della memoria

In Italia, l'anniversario delle leggi razziali del 1938 ha dato negli scorsi anni occasione per riaffermare, come ha fatto il presidente Sergio Mattarella, la responsabilità degli italiani. Emerge però, attualmente, anche una tendenza a polarizzare il dibattito pubblico. Ne è esempio l'astensione di una parte del Senato sulla proposta di Liliana Segre, sopravvissuta di Auschwitz, di istituire una Commissione contro l'intolleranza, il razzismo e tutti i fenomeni d'odio. Si parla, forse per la prima volta dal dopoguerra, di una memoria *di parte*.

Il *buono* o *cattivo* uso della memoria è intimamente connesso agli sviluppi dell'antisemitismo. Si può cioè rischiare un effetto paradossale: da un lato esecrare gli eventi della Shoah, ma d'altro canto rifiutarsi di considerare replicabili ancora oggi i meccanismi da cui fu

generata: propaganda contro il “nemico”, scelta del gruppo bersaglio, individuazione della differenza razziale, discriminazioni istituzionali, disumanizzazione delle vittime, messa in atto di persecuzioni, deportazioni e collaborazione allo sterminio; da parte della cittadinanza, inoltre, pregiudizio, accettazione tacita o meno dell’esclusione sociale, indifferenza. Si rischia così di separare l’Olocausto dall’antisemitismo che l’ha permesso, giustificando la mentalità razzista che ancora oggi può generare violenza.

Molti elementi tratti dall’esperienza quotidiana fanno pensare a una sorta di “destoricizzazione” della Shoah. Si rischia di collocarla in un ambito extrastorico, celebrando la memoria come un evento importante, senza tuttavia mettere in discussione le premesse e le condizioni che l’hanno permessa. Da un lato, chi aderisce a questa posizione è convinto che la deportazione e la distruzione degli ebrei d’Europa siano effettivamente avvenute e che con la Shoah siano stati commessi crimini indicibili. L’Olocausto, in questo caso, non viene negato; tuttavia, non si affrontano i nodi storici e politici che l’hanno prodotto e l’odio che l’ha generato. In questo modo, la lezione della Shoah rimane inascoltata: anche se evento singolare da molti punti di vista, infatti, è stata permessa da processi psicosociali di pregiudizio, intolleranza, rimozione, odio, esclusione che possono ripetersi. Proprio questi meccanismi che hanno portato alla Shoah nel passato vanno combattuti ancora oggi.

### ■ Antisemitismo vecchio e nuovo

La ricerca del nemico, e del gruppo bersaglio su cui sfogare ansie, frustrazioni e paure della globalizzazione trova il suo obiettivo “naturale” nell’ebreo “simile e insieme dissimile”. Mai contro nessun gruppo sono state dirette accuse così contraddittorie. Gli ebrei sarebbero insieme troppo miseri o troppo influenti, pericolosamente interni o traditori della nazione, particolarmente geniali ma anche inferiorizzati... La situazione si complica nel mondo globale. Il neo-antisemitismo ripropone, infatti, il problema dell’identità nella società complessa e multiculturale. Gli ebrei, per la loro storia singolare di diaspora, hanno da sempre fatto emergere agli occhi del mondo la dialettica tra il particolare e l’universale. Visibili e insieme integrati, comunità chiusa e cittadini di uno Stato, abitanti del mondo e portatori di particolari-

smi religiosi e culturali: come risolvere questa fluidità identitaria che sembra minacciosa per l'uomo attuale che si rinchiude da solo nella sua prigione localistica? Dietro l'intreccio perverso di nuove ostilità e antichi pregiudizi si nasconde, in realtà, un problema che va al di là della "questione ebraica": come vivere insieme in un momento in cui lo scontro globale-locale, la violenza terroristica, la percezione del nemico e la rapidità dei cambiamenti fanno rinascere vecchi timori?

Assistiamo così al riemergere di forme tradizionali dell'estremismo di destra, di matrice neo-nazista, accanto all'antisemitismo mondialista, o al radicalismo di matrice islamica, che si alimenta e si amalgama con l'antisionismo e l'odio verso Israele; ancora, tutto ciò può fondersi con il tradizionale antigioiudaismo di matrice cristiana, che si basa sull'accusa di "deicidio".

La nuova ostilità antiebraica, insomma, sembra essere influenzata da antiche immagini, paure e pregiudizi radicati stabilmente nella mentalità collettiva e nel nostro immaginario. Allo stesso tempo, assume forme ed espressioni nuove. Antimondialismo no-global e letture cospiratorie tendono a connettersi. Le paure attuali verso le "forze oscure" della globalizzazione di oggi rievocano alcuni dei "miti fondatori" più antichi dell'antisemitismo, e in particolare quello della congiura giudaica e del complotto ebraico, analizzato a fondo da Leon Poliakov. Ancora oggi, i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* vengono editi e letti in vari Paesi del mondo, in Russia, nell'Est Europa e nei Paesi arabi, dove continuano ad alimentare un cieco antisemitismo. Come scrive Bauman, l'immagine prevalente resterebbe quella di «un'élite sovranazionale, un potere invisibile mimetizzato dietro tutti i poteri visibili, un burattinaio nascosto responsabile dei giochi del destino».

## ■ Questione ebraica e internet globale

Uno degli aspetti che caratterizza il "neo-antisemitismo" è la sua crescente e preoccupante diffusione online accanto alle altre espressioni di *hate speech*. In generale, parlare di discorso d'odio può implicare cose molto diverse, come hanno messo in luce Alice Marwick e Rebecca Lewis: l'azione di gruppi organizzati di stampo discriminatorio, razzista o sessista; gli interventi casuali e destrutturati di cittadini comuni che attaccano obiettivi personalizzati; la comunicazione in

rete di singoli o gruppi che colpiscono “per gioco”, i provocatori che agiscono “per divertimento o sfida” (*troll*), gli ideologi della violenza o del terrorismo, ma anche alcuni *influencer*, i teorici della cospirazione, e non ultimi i politici.

Le manifestazioni di aggressività e ostilità che indichiamo sinteticamente con il termine “discorso d’odio” o *hate speech*, anche se non hanno ancora ricevuto una definizione giuridica vincolante a livello europeo, sono sempre più oggetto di attenzione e preoccupazione. Sono molte le questioni sollevate da questa “normalizzazione” del linguaggio ostile a cui assistiamo quotidianamente. Una riguarda la distinzione tra crimini d’odio e linguaggio d’odio. Per definire i primi occorre che si tratti di reati definiti da un ordinamento giuridico e che siano motivati dal pregiudizio basato su una specifica caratteristica della vittima. Per l’*hate speech*, invece, vale ad esempio la definizione dell’Ecri (la Commissione europea contro il razzismo e l’intolleranza del Consiglio d’Europa) che nel 2016 lo descriveva come «l’istigazione, la promozione o l’incitamento alla denigrazione, all’odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone [...] fondata su motivi come “razza”, colore, religione, sesso [...]». Una seconda importante questione riguarda invece il limite tra la libertà d’espressione e le parole d’odio. Il problema principale, in questo senso, consiste nell’individuare il difficile confine tra legittima libertà d’espressione e parola discriminatoria. Nell’area statunitense ha finora prevalso una difesa a oltranza della libertà d’espressione, contro ogni censura, mentre a livello dell’Unione Europea si chiede una maggiore vigilanza e controllo sulla diffusione magmatica della violenza, specie online.

È necessario un forte lavoro culturale, che va dalla responsabilizzazione delle grandi piattaforme dei social media (Facebook, Twitter, Google, YouTube, Instagram) per la tempestiva rimozione dei contenuti d’odio alla repressione dei contenuti illeciti. È però ancora più evidente che l’azione culturale e educativa debba trovare nuove strategie. I razzismi al plurale, e l’antisemitismo per primo, possono essere non solo ideologici ma anche sottili, simbolici, di circostanza, di provocazione, spesso idioti ma molto contagiosi: vere e proprie pedagogie popolari, come ha mostrato Stefano Pasta.

In Italia, due terzi degli atti di antisemitismo segnalati sono online. Crescono le espressioni di odio antiebraico su internet, come dimostra

il linguaggio offensivo, brutale, violento nei forum online. Aumentano anche i profili di gruppi antisemiti sui social, carichi di insulti e stereotipi antiebraici. Si moltiplicano i *meme*, cioè immagini ripetitive, replicabili all'infinito, che riprendono le vecchie immagini della propaganda nazista e vengono associate a eventi tragici, per creare paura, o a disumanizzazione, per suscitare disgusto. In sintesi, preoccupa fortemente il mescolamento di antichi pregiudizi, immagini della propaganda e nuove tensioni socio-politiche.

Abbiamo bisogno di una strategia di tipo olistico che contrasti le varie forme in cui l'antisemitismo si manifesta, a partire dai diversi soggetti che esprimono pregiudizio e ostilità. Sicuramente la crescita del pensiero intollerante, i razzismi e la xenofobia non distolgono l'attenzione dal bersaglio costituito dalle comunità ebraiche, anzi alimentano il clima d'odio dove l'antisemitismo cresce. Sconfiggere la paura antisemita è pensabile e possibile: significa non solo aiutare a guarire una gravissima patologia delle relazioni e della personalità umana, ma anche contribuire a sciogliere i nodi della difficile convivenza sociale, dato che l'antisemitismo è un problema di tutti e non solo degli ebrei. Simbolicamente, l'antisemitismo assume il significato di una paura ancestrale che si riveste di nuove forme in questo inizio millennio e, insieme, di una sfida educativa: poter vivere insieme tra persone che si vedono reciprocamente diverse più di quanto non siano.